



Maurizio Brambatti/Ansa

I dipietristi assediano l'assemblea dei Democratici

Scoppia una rissa. Parisi: non ci facciamo fermare

NATALIA LOMBARDO

ROMA Sono nati «uniti per unire», gli Asinelli, ma ieri sono volate le botte fra dipietristi e Democratici doc. Una vera rissa ha animato il clima dell'Assemblea delle Regioni. 62 delegati riuniti nella sala Esdra dell'Hotel Metropole. A porte chiuse. Appunto. Arturo Parisi sta parlando, quando un fedelissimo di Antonio Di Pietro, Attilio Menduni, si lancia sulla porta per entrare, non invitato. Dalla parte interna un «cristone» lo respinge, la porta sbatte qua e là, siamo alla mischia tipo saloon. Ansiamanti i protagonisti spiegano il motivo dell'arrembaggio: «Arturo Parisi convocò subito un congresso straordinario, perché non ci hanno dato la possibilità di partecipare alle decisioni del movimento». Menduni è un membro dell'esecutivo della Campania, medico: «Lo vede quello? punta il dito sul «cristone» - è lui, Luca Nitiffi, sì, sì, l'ex segretario di Bordon (ai tempi dell'Id.V., ndr.) che mi è venuto addosso... ho preso sei calci e un pugno». Nitiffi ribatte, si sente «aggrredito», ma ammette: «Certo non le ho prese...». Una rissa fra ex amici di famiglia, quindi. Menduni insiste: «Sono fra i fondatori dell'Italia dei Valori, ma vi pare democrazia questa? La dentro ci sono cani e porci, non i delegati. E i tre ministri avranno pure il portafoglio ma non il consenso». Con lui alcuni coordinatori dei circoli campani accusano: «Non ci hanno nemmeno fatto sapere che c'era il consiglio provinciale a Benevento, ma i voti li abbiamo portati noi e Di Pietro». E sono pronti a seguirlo. Alla fine in quattro, due per parte, finiscono all'ospedale per accertamenti. Arriva la polizia, fuori dall'Hotel

qualche decina di seguaci inneggiando all'ex pm. Vengono dal Lazio, Puglia e Campania. Indossano cartelli ironici del tipo: «Avete abortito un topolino... Vergogna», oppure «Dignità gruppo parlamentare divorata dai Piscitelli», il tutto firmato «gli ostaggi di un anonimo sardo». Alle sette se ne vanno.

L'Assemblea va avanti, Arturo Parisi esce fuori e commenta: «Non posso che sentire la più viva deprecazione, perché la violenza è il punto più basso dei processi di involuzione», ma circoscrive l'episodio «a un'infima minoranza: «un pugno di una ventina di persone su 90mila aderenti». Però il nome di Di Pietro non lo ha nominato direttamente, nella sua relazione, limitandosi a parlare di «difficoltà non piccole anche al nostro interno». Fuori dalla sala commenta. «Di Pietro l'addio ce lo aveva già dato. Non dimentico il cammino fatto insieme, però si è dissociato associandosi con le opposizioni».

Allora, i «ribelli» dipietristi chiedono un congresso, ma questo non è previsto dallo statuto dell'Asinello, in quanto movimento federale. Così nel «parlamentino» hanno diritto di voto i coordinatori regionali e i delegati dalle Regioni e i dipietristi ormai sono sette-otto. Ci sono tutti, anche Leoluca Orlando, ministri e parlamentari. Di Pietro non c'è, perché non essendo più capogruppo non ha diritto all'invito. Elio Veltri si, invece, e nel suo inter-

vento chiede la testa di Parisi e dell'esecutivo, ricalcando in modo più politico la «requisitoria» dell'ex pm al Senato, contro Amato. Contesta anche i risultati elettorali, secondo lui fermi al 3,5 per cento, è l'«8 settembre» dell'Asinello, dice. «Tu stai con i tedeschi?», ironizza Parisi. «E tu, con i pecorari sardi?», ribatte Veltri.

Quale sarà il futuro dei Democratici? «Devono diventare il levito della coalizione di centrosinistra», spiega Parisi. Il riferimento è sempre la «stagione dell'Ulivo», l'obiettivo è «il soggetto unitario», ma riconosce che si può procedere per tappe, creando «aggregazioni più intense su sintomie politiche e programmatiche». Dare vita a un «confronto aperto» con lo Sdi, quindi, ora che non ci sono più due maglioni sulla strada: Craxi e Di Pietro. Ma avverte l'amico bolognese, Boselli: «La caduta del referendum, se avverrà, non induca in tentazione per creare aggregazioni occasionali». E, soprattutto, una cosa: «se dovesse saltare il quorum che non venga interpretato come una volontà di ritorno al proporzionale». Certo, sono in molti a pensarci, compreso Di Pietro. Perché la testa dell'Asinello ha notato l'assenza dell'ex pm al Senato, nel giorno in cui è saltato il numero legale sulla questione della «pulizia» delle liste. Ora il movimento si struttura, Parisi pensa a dare un ruolo di coordinamento ai big (e nomi) Marina Magistrelli si occuperà di «azzere le tessere», per lasciarle solo ai «quadri che confermano il loro impegno». Gli altri saranno solo sostenitori. Sarà un «movimento leggero», dice. E qualcuno si chiede: solo «quadri»?

L'ex pm: venire alle mani Che tristezza

«Sono arrivati addirittura alle mani... Che tristezza... Non avrei mai pensato si potesse arrivare a questo punto...». Antonio Di Pietro è profondamente «rammaricato» per quanto è avvenuto oggi al parlamento dei Democratici tra i sostenitori di Parisi e i suoi. E si chiede «che senso ha arrivare a comportarsi in questo modo...» «Al di là di tutto - osserva il senatore del Mugello - è davvero inconcepibile che militanti ed elettori, gente proveniente dalla società civile che aveva appoggiato l'Asinello perché credeva davvero che si potessero cambiare le cose, vengano trattati in questo modo... Butta fuori a calci solo perché sostenitori di qualcuno piuttosto che di qualcun altro. Ma che democrazia è... Dove mai si è vista una cosa del genere... Hanno maltrattato, picchiato e spintonato persone che hanno dato molto al movimento. E solo per ritorsione nei miei confronti...». «Mentre loro sono lì a parlarsi addosso e a picchiare chi non la pensa come loro - aggiunge Di Pietro - io oggi (ieri per chi legge, ndr) sono a Trento e a Bolzano a sostenere politicamente il centrosinistra... Continuo a fare il mio dovere nonostante loro...». «Non mi resta che esprimere tutta la tristezza per il livello raggiunto da queste persone - conclude Di Pietro - e la mia solidarietà per chi ha subito maltrattamenti...». Intanto, arriva una nota dell'ufficio stampa dei Democratici: «L'assemblea delle regioni è stata accompagnata, oltre che dal legittimo dissenso dei militanti, da vere e proprie provocazioni, a volte di natura squadrista». «È triste constatare che la decisione di Antonio Di Pietro di separarsi dal movimento dia luogo a simili gesti, totalmente inaccettabili». (ANSA).

LA POLEMICA

La lunga guerra dentro l'Asinello tra «gulag», «zavorre» e «poltrone»

SEGUE DALLA PRIMA

prevedere. Da settimane, ormai, il prato dove si aggirava lo stralunato somarello era una prateria in fiamme. Quello che si è visto ieri all'hotel Metropole forse mai si era visto in un partito; ma anche quello che si è letto nei giorni scorsi sui giornali mai era stato detto dentro un partito. Nessuno, da sinistra a destra, aveva finora espresso tanta poca considerazione sui democratici quanto i diretti interessati su loro stessi. Alla fine di questa vicenda, chissà chi saprà dire: questo l'Asinello pensava del Kosovo, della scuola, dell'immi-

grazione, del sindacato... Ma ognuno avrà nelle orecchie e negli occhi almeno il brandello di un insulto, la fiammata di un attacco, una colorita recriminazione. Hanno reso la vita più difficile a D'Alma, ma hanno incasinato parecchio anche la loro.

E certo fa sorridere oggi rileggere il ministro Enzo Bianco, «le nostre provocazioni erano tese a scardinare l'immobilismo dei partiti», davanti alla porta scardinata dell'hotel: o ripensare allo stupore di Elio Veltri, «voglio proprio vedere Piscitello espellere Di Pietro per votare Intini: embe? Ecco il leader, Arturo Parisi, che dice del personaggio di maggior peso del suo partito (ma partito non si potrebbe dire), Antonio Di Pietro: «È stata una zavorra nelle ali dei democratici...», e quello replicare: «Vuole sciogliere il movimento? Evidentemente ha capito che a breve rischia di restarci solo lui e qualche scansafatica di lungo corso». Arturo ad Antonio: «Ha una visione muscolare e non razionale della politica»; il supposto boxer al professore sardo: «Si sono venduti per un tozzo di pane... Mi hanno lanciato un aut aut vergognoso, illegittimo, degno del gulag in cui hanno trasformato il partito». Arriva il pronunciamento dei coordinatori regionali? Di Pietro: «Quel documento è davvero l'ultima pagliacciata di questo esecutivo»; controtipografia di Parisi: «Gravissimi i pro-



Maurizio Brambatti/Ansa

Il leader dei Democratici Arturo Parisi all'assemblea regionale, a Roma. In alto dipietristi manifestano di fronte all'hotel Metropole. Sotto il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti

getti del senatore Di Pietro». Ricco il primo, mentre rimira scontento i colleghi: «Un Politburo accettato dalla voglia di poltrone e dalla necessità di garantirsi una candidatura a breve»; si riaffaccia il secondo, ormai esausto: «Si deve fermare, non può continuare come un carro armato... Sta distruggendo il progetto di Prodi». E si capisce come, a un certo punto, allarghi le braccia Andrea Papini: «Ho visto cose che voi umani non potete nemmeno immaginare...». E neanche a dire che lo scalciano tra i seguaci del somarello si limitasse ad Arturo e Antonio. Da qualche tempo, era tutto un lavoro di pedate. Alcune politiche, altre decisamente personali. Tra le prime, quella micidiale di Massimo Cacciari, «l'esperimento dei democratici è stato un fallimento: tutto un tradimento dell'ispirazione originaria di Di Pietro». Parisi agli alleati: «Ho qualche problema nel mio gruppo parlamentare», direi proprio. Parisi a Cacciari: «Se vorrà darsi una mano partecipando con assiduità alle nostre riunioni...». Papini, rassicurante: «Non ci sarà spargimento di sangue...». Solo qualche punto di sutura?

Ah, già: e Romano? Che dice Prodi mentre il suo esercito si fa la guerra nella sua caserma? Pare ne voglia sapere poco o niente. «Di queste cose con lui non parliamo», garantisce Parisi - e che si diranno mai? O anche: «Ci sentiamo a titolo personale» - bella cosa l'amicizia. E anche Cacciari sfotte un po' l'ex premier: «È stato assunto all'Olimpo, la sua assenza dalle elezioni è stata fatale...». Borbotta Romano: «Sto a Bruxelles», potenza delle distanze. E chissà se ancora ripensa al suo sogno, un bell'asinello satollo di voti e spettacolo mirabile per tutti gli altri: «Il doppio dei popolari e la metà dei Ds». È andata come è andata. Ormai, forse, non resta che rimettere in libertà il mite somarello, ieri sera spaventatissimo...

STEFANO DI MICHELE

Manovre al centro in cerca di unità

Soro: se vince il sì al referendum aggregarsi è più fattibile

LUANA BENINI

ROMA L'arcipelago del centro del centrosinistra si interroga sul suo futuro e su una cosa tutti concordano: nessuno può sopravvivere da solo, occorre aggregarsi. Anche i Democratici, in preda ad una violenta crisi interna, così come l'Udeur di Mastella, sono fra l'altro condizionati dalla cosiddetta sindrome del ventunesimo: basta un deputato che cambia casacca e il loro gruppo si dissolve come neve al sole. Il consenso popolare, troppo suddiviso fra formazioni contigue, produce quoti tendenti a calare. Per non parlare dell'effetto che potrebbe avere il referendum abrogativo della quota proporzionale. Se raggiunge il quorum e passa il «sì», le velleità di visibilità da parte dei singoli scompaiono insieme alle singole sigle sulla scheda elettorale. Se non passa e nel 2001 si va a votare con il Mattarellum, c'è pur sempre il capestro della soglia al 4%. Allora, mai come

adesso, la spinta ad aggregarsi in case più solide si fa sentire. Sullo sfondo ci sono anche motivazioni più alte legate all'immagine della coalizione (lo spettacolo dei diciassette nelle consultazioni di Ciampi). Ma quello che davvero pesa è l'imperativo: primum vivere. Un imperativo che motiva anche lo Sdi di Boselli.

Dunque, potrebbe davvero essere la volta buona. Ma le decisioni definitive si prenderanno il 22 alla luce del risultato referendario. Lo stesso Marini che, all'epoca, aveva risposto picche alle avances di Prodi sulla casa comune si è completamente ricreduto: sì, l'aggregazione al centro è l'unica strada percorribile. Castagnetti è anche più determinato. I popolari pensano ad un patto a quattro con Udeur, Ri, Asinello. Parisi nelle ultime settimane ha fatto sapere in giro che era pronto al dialogo. Rutelli spinge da tempo in questa direzione. Il freno dentro i Democratici era Di Pietro, ma ora... Parisi ha già proposto due giorni fa a Rinnovamento italiano

l'unione dei gruppi di Camera e Senato. I 13 parlamentari di Ri, giovedì sera, ne hanno discusso e hanno deciso: o con tutti o non serve. Il coordinamento, secondo loro, deve riguardare tutti e quattro i possibili partner (Ri, Udeur, Ppi, Democratici) coinvolgendo magari anche Sergio D'Antoni che ha ormai deciso di prendere il largo con un suo progetto politico centrista. A spingere in questa direzione, soprattutto Pino Piscitello che nei giorni scorsi aveva inviato ai leader del centro una lettera offrendo un percorso comune: subito un patto di consultazione, quindi il coordinamento dei gruppi parlamentari e, entro l'anno, la federazione ai livelli locali. I popolari avevano risposto entusiasti, Mastella aveva espresso dubbi sul coinvolgimento dei Democratici e i Democratici, specularmente, avevano addotto la loro scarsa affinità con l'Udeur. Ma il processo è avviato e le intenzioni confermate. Plauda Walter Veltroni: se il centro si aggrega si rafforza la coalizione. La discrimi-

nante resta il referendum. Secondo il popolare Antonello Soro «se il referendum passa l'aggregazione di centro è più fattibile». Auspicabilmente, si tratterà di costruire le due gambe, di centro e di sinistra della coalizione («è la cosa più comprensibile e più semplice»). A quel punto «quei democratici che non si riconoscono nella gamba di centro, si sposteranno nell'altra gamba». Viceversa, se il referendum non passa, «i D'Antoni e i Di Pietro potrebbero anche tentare la strada personale, anche loro in nome dell'aggregazione, ma avendo come bussola solo se stessi». La scesa in politica del segretario della Cisl D'Antoni, del resto, non potrebbe che configurarsi «a cavallo» fra centrosinistra e centro-destra. Il suo progetto di ricucitura centrista, ribadito anche ieri, guarda ad entrambe le sponde. Insomma, D'Antoni, ma anche Di Pietro, possono più agevolmente giocare le loro carte in un regime di «proporzionale». Tanto è vero che D'Antoni lo ha detto chiaramente: mi muoverò

dopo il referendum.

C'è anche un'altra variabile: Giuliano Amato. Anche lui, se si rafforza e se gli altri ritardano, potrebbe essere il referente per una eventuale aggregazione dei non Ds dentro la coalizione. Enrico Boselli lavora per questo. Il dialogo avviato con i Democratici ne è un segnale. Adesso anche Parisi, accantonata, gioco forza, l'ambizione di uno scioglimento collettivo nel partito democratico all'americana, è pronto a «realizzare rapporti più intensi con chi ci sta». Parisi ha in comune con Boselli l'aspirazione ad aggregare «forze del centrosinistra, riformiste, né di centro, né di sinistra». Allo scopo Amato potrebbe giocare un ruolo. Parisi non si sbilancia: conferma la «disponibilità al dialogo con i socialisti», insiste in un «confronto serrato» con Ri e tiene aperta la porta «ad altre forze della coalizione». E c'è chi, come il sottosegretario diniano D'Amico ipotizza l'unione di tutta l'area liberaldemocratica, laica e cattolica», non disse.



Filippo Monteforte/Ansa

il mensile della Quercia
aprile
 c-mail info@aprile.org http://www.aprile.org

ULTIMO AVVISO. DOPO IL 16 APRILE, CONTO ALLA ROVESCIA PER IL CENTROSINISTRA. Un'analisi non consolatoria del voto. Dominijanni • Garzia • Iovene • Ruzzante • Paci

AFRICA NOSTRA. DOSSIER SULL'IMPAGABILE DEBITO ESTERO. Introduzione di Walter Veltroni • De Fraia • Castagnola • Stefanutto Rosa Serri • Morrison • Tricarico • Mazzola • Terrieri • Pizzo • Martone • Pettinari

DOCUMENTI: L'enigma Vladimir Putin Giulietto Chiesa "Mi sono innamorato di Mariana" subcomandante Marcos

Un mensile tutto nuovo solo in abbonamento
 c/c aprile n.99888000 via Colonna Antonina, 41
 00186 Roma tel. 066784861 fax 066788498

